



AC *presenza* nuova

*Strumento di collegamento dell'Azione Cattolica del Patriarcato di Venezia
Esce quando ha qualcosa da dire*

Anno 2

9 FEBBRAIO 2003

Numero 3

"Nessuno vide, nessuno se ne accorse, nessuno si svegliò",, Così recita il versetto 12 del capitolo 26 del primo libro di Samuele.

A questo versetto ho pensato più volte durante questo mese nella vana attesa di una risposta, di un intervento, di un cenno – negativo o positivo, non importava – sui primi due numeri di Acpresenza e in special modo sul secondo.

Qualcuno ha detto: "Non siamo grafomani".

Giusto.

Ma Acpresenza ha due strade possibili: una è quella di assomigliare all pioggia, che cade sempre e solo dall'alto. Che cosa abbia a che fare questo "stile" con una "Azione" "Cattolica" me lo dovrebbero spiegare. La seconda strada, quella che spero e per la quale ci stiamo impegnando tutti noi della presidenza, è quella dell'arcobaleno, dove tanti colori si fondono insieme nel segno dell'armonia.

Un tempo girava questo slogan: "AIUTATECI A SERVIRVI MEGLIO".

Lo ripropongo oggi a tutti.

E, per stimolare la riflessione, vi propongo questa provocazione...

E...

SE...

E se l'idea fosse quella giusta?

E se l'idea fosse quella vincente?

Mi riferisco a quel pensiero, detto quasi per caso, all'ultima presidenza A.C. e che scaturisce da un'osservazione banalissima: ci sono tantissime persone che vivono e lavorano per il Regno di Dio, per la Chiesa, con amore e con fedeltà. Ma non ci pensano nemmeno per sbaglio di entrare nell'A (maiuscola) C (maiuscola).

Sono di azione (minuscola) cattolica (minuscola) perché non sono contemplative, ma non si sentono di entrare strutturalmente nella nostra

associazione anche per il fatto che forse appartengono già ad altre realtà: associazioni o movimenti.

Perché non pensare all'A.C. come ad una struttura che in qualche modo cerchi di dare loro un qualche collegamento, una qualche unità?

Certo ci sarebbe da pensare sul come, ma non sul perché: mi pare troppo evidente.

L'A.C. non dovrebbe perdere le sue caratteristiche ma dovrebbe trovare il modo di farsi carico del mondo cattolico che vive, che lavora, che dà testimonianza.

Ma per cui l'A.C. sarebbe un maglione troppo stretto o troppo largo.

Questa potrebbe essere l'idea.

Forse l'avrete pensata mille volte, ma io sono un novellino e me la pongo per la prima volta.

Vorrei sapere da voi qualcosa in proposito.

Don Roberto Trevisiol

E' PARTITO

E' partito il gruppo cittadino di giovani adulti di A.C. al primo incontro eravamo – in tutti – 23. Abbiamo iniziato leggendo insieme uno dei brani del Vangelo secondo Marco, di quelli che vengono letti alla Messa della Domenica. Il prossimo incontro, aperto a tutti, sarà **SABATO 15 FEBBRAIO alle ore 20,30** (esatte) e avrà come oggetto la lettura e la riflessione su **Marco 2,1-12**.

DUE PAROLE SULLA PRIMA VOLTA...

Ogni terzo sabato del mese (ore 20.30-22.00), presso le Suore di San Girolamo, si riunisce un gruppo di adulti (ma non troppo!) di AC, sotto la sapiente guida di don Roberto Trevisiol (affiancato da Emanuele e Silvia).

Così è stato anche sabato 18 gennaio: era la prima volta. In un clima molto familiare abbiamo letto un brano del Vangelo e abbiamo ascoltato la

meditazione che don Roberto ci ha proposto; c'è stato poi tempo per un confronto personale, in modo che chi lo desiderava potesse esprimere con semplicità e franchezza le riflessioni che la Parola gli ispirava; abbiamo concluso l'incontro in chiesa, con recita della Compieta (e canto del *Nunc dimittis* in gregoriano!).

L'ambizione è quella di dar vita a uno spazio per incontrare Gesù, che sia aperto a tutti coloro che desiderano lasciarsi interrogare dalla Sua Parola e condividere la propria esperienza di cristiani: nello spirito dell'AC la proposta è rivolta agli adulti che abitano a Mestre, per offrire a tutti la possibilità di un confronto di respiro cittadino, che – speriamo – consenta di tornare arricchiti di nuove idee e stimoli nelle proprie realtà parrocchiali e alla vita di tutti i giorni.

È un segno di speranza per la nostra città e una testimonianza del fatto che si può 'resistere' alle tentazioni della stanchezza e della pigrizia, per riscoprire la voglia di incontrarci attorno al Vangelo. Ci vediamo il 15 febbraio!

L. & P. A.

UN'OPPORTUNITÀ

Non intendiamo sovraccaricare nessuno di un'ulteriore appuntamento o impegno.

Per chi **lo vuole**, per chi **non ha altro**, per chi **lo gradirebbe** i vicepresidenti Adulti e l'Assistente unitario don Roberto offrono l'opportunità di un **RITIRO SPIRITUALE a CHIRIGNAGO Domenica 6 APRILE dalle 15,30 alle 18.00**. Tema: **"Volgeranno lo sguardo verso colui che hanno trafitto"** (Gv.19,37)

Orario:

Ore 15.30 – 15,45: ACCOGLIENZA

Ore 15,45 – 16,15: MEDITAZIONE

Ore 16,20 – 17.20: TEMPO DI SILENZIO

possibilità di confessarsi

Ore 17,20 : RECITA DEL VESPERO

BREVE ADORAZIONE EUCARISTICA, CONCLUSIONE

Se richiesto entro il Giovedì precedente ci sarà un servizio di custodia e animazione bambini.

DAL 17 AL 20 MARZO OTTO SACERDOTI DELLA NOSTRA DIOCESI PARTECIPERANNO AL CONVEGNO NAZIONALE ASSISTENTI A ROMA. PER DON DANILO, DON FABIO, DON ANDREA, DON GIACOMO, DON ROBERTO, DON MASSIMILIANO E DON CLAUDIO UNA PREGHIERA E UN RICORDO AFFETTUOSO

NUOVO CANZONIERE DIOCESANO DI AC

Cari amici, qui a Chirignago avevamo bisogno di rifare il canzoniere di AC: quello precedente era ormai logoro e superato.

Così, dopo un anno di lavoro, stiamo per andare in stampa.

Ne abbiamo parlato a Don Danilo che ci ha pregato di informare tutti della cosa perché *se qualcuno non avesse niente di meglio*, lo si possa stampare insieme.

Il canzoniere è nato dalla collaborazione con alcuni giovani di Azione Cattolica diocesana (che ringraziamo!).

In uno spazio contenuto ci sono 272 canti, tutti con accordi, divisi in tre sezioni: Liturgia, Cantautori, AC e vari. Abbiamo tenuto conto del repertorio diocesano. Ci sono anche gli inni delle varie feste degli ultimi anni.

I testi sono stati ricontrollati più volte.

Quanto agli accordi: sono state pensate le tonalità più conosciute, con gli accordi più semplici. Sono sempre scritti sopra il testo e in corrispondenza esatta col cambio della tonalità. Alla fine del libretto ci sono le figure degli *accordi base*: imparati questi si suona praticamente tutto.

Il testo dei canti non va mai nella pagina seguente (fatta una sola eccezione) di modo che i chitarristi suonino senza diventare matti. La carta è morbida (vergata) di modo che il canzoniere rimanga aperto per conto proprio.

È rilegato con graffette robuste perché in futuro sia possibile aggiungere qualche canto senza dover ristampare tutto. La copertina è di telo particolare: morbido e resistente (è la parte più costosa). Sarà stampata in litografia. Ci sono due indici: uno tematico e uno generale. Quando il canto ammette titoli diversi sono state riportate tutte le versioni per semplificarne la ricerca.

Sono stati inseriti numerosi disegni per rendere più allegro il testo.

Il prezzo dipende dalle ordinazioni. Ne sono già state ordinate 450 copie (150 sono per la nostra parrocchia, 150 per la casa di Chiappuzza, 50 per la pastorale giovanile, e altre 115 per tre parrocchie della diocesi): così contiamo di rimanere sui 5 € al massimo.

Se può interessare l'indice dei canti lo possiamo spedire volentieri via E-mail. Su richiesta possiamo inviare (gratis si capisce) anche il documento con testi e accordi (senza disegni perché sarebbe davvero troppo "pesante" via Internet). Basta scrivere a gianniantoniazzi@tin.it o telefonare al 041/912943 e domandare di don Gianni. Grazie e buon lavoro a tutti.

Azione Cattolica di Chirignago

PUBBLICHIAMO LA SECONDA PARTE DELL'INTERVENTO DELLA VICE PRESIDENTE NAZIONALE DEL SETTORE ADULTI SUL GRANDE TEMA DEL RINNOVAMENTO SU CUI TORNEREMO ANCHE NEL CONVEGNO DI PRIMAVERA

▪ Rinnovare come?

Rinnovare riappropriandoci del valore e delle peculiarità dell'AC.

Un po' di sano orgoglio associativo non guasta.

Non un modo per buttare in faccia agli altri le cose; quanto piuttosto la partecipazione di un'esperienza che ha valore per noi e per altri.

Rinnovare ribadendo il valore della scelta associativa. Cento persone che in una domenica pomeriggio, in cui piove e vien voglia di starsene a casa perché si è stanchi... Cento persone che s'incontrano qui come noi e vincono la logica dell'individualismo che ci terrebbe tutti in pantofole davanti alla TV, a finire i nostri lavori, leggere... Questa è profezia! E' possibile mettere insieme le persone per aiutarsi, stimarsi, ceca re insieme di seguire il Signore.

Ci rinnoviamo con la consapevolezza che la scelta di mettersi insieme è una scelta profetica (contro l'individualismo, il cinismo di chi dice: ma tanto il mondo è così allo sfascio, che non vale la pena di fare più niente!). Dobbiamo essere uomini e donne di resurrezione, vincere il male e la violenza con la logica del dono; metterci insieme per vincere il malessere e il disfattismo che ci assale, per trovare vie nuove e dare speranza alla nostra vita e a quella di chi si sta accanto.

Rinnovarci attraverso modalità condivise che partono dalla nostra scelta democratica. Siamo un'associazione, non un movimento. A volte è pesante, trovarsi ragionare... si farebbe prima a decidere in pochi. Se dobbiamo rinnovarci, dobbiamo farlo insieme con delle modalità il più possibile condivise, chiare e trasparenti.

Un'ultima modalità è quella del discernimento comunitario. Credo che nei gruppi degli adulti quando ci si confronta con la Parola di Dio, poi insieme si cerca di fare questo discernimento. Insieme abbiamo più la capacità di vedere quello che è giusto e quello che vale.

Lo facciamo col desiderio di liberare la creatività che è in noi. Non applichiamo gli schemi del già fatto e del già visto. Rinnovati dal di dentro possiamo osare il futuro.

▪ Come si pone il Settore Adulti?

Il Settore Adulti sente maggiormente il carico dell'associazione e di questo rinnovamento. Ha al suo interno persone che hanno vissuto una certa stagione e possono aiutarci a collocare l'oggi tra un ieri e un domani. Chi è adultissimo sa che l'associazione è cambiata più volte. Non è che qui si fa l'associazione o si muore. La storia è il motore che ci porta, non è un

peso.

Possiamo porci come adulti depositari della memoria storica e non solo; anche costruttori di comunione.

Gli adulti sanno che i grandi progetti si possono realizzare solo col contributo di tutti. E' un dono che va costruito e accolto con pazienza, col passo degli ultimi.

Adulti artefici di unitarietà.

Se un adulto non ha visione globale, non si sente responsabile dell'altro, non è adulto.

Adulti narratori di vita.

Contagiosi verso le nuove generazioni: dipende dal nostro modo di raccontare la nostra esperienza. Raccontare dando una lettura sapienziale.

Adulti testimoni di speranza.

Avere questo atteggiamento che rifugge dalla paura del nuovo, ma che sa che ogni fatica è un tempo in cui Dio manifesta la sua potenza (penso anche alla malattia della nostra Presidente). Testimoni di questa virtù teologale – che viene da Dio non dalla nostra bravura – che permette alla fede di irrobustirsi e alla carità di realizzarsi.

La sfida che ci sta di fronte è grande, ma bella e non impossibile.

Francesca Zabotti

Vice presidente nazionale per il Settore Adulti
(testo trascritto da registrazione, non rivisto dall'autore)

Pubblichiamo, alla fine, la terza testimonianza resa durante i Vespri dell'incontro del 17 Novembre 2002 a Chirignago

La prima risonanza che questo brano del Vangelo ha in me è che la domanda dei farisei è una domanda che attiene sicuramente alla nostra esperienza, che ci appartiene e ci assomiglia.

Non proviene da emozioni adolescenti o da slanci di sana inquietudine, né tanto meno dalla fretta dei santi che, impegnati nella corsa della fede e desiderosi di vedere il volto di Dio chiedono "Sentinella, quanto resta della notte?".

La domanda dei farisei suona come certe interviste televisive, con le quali si vorrebbe ottenere scampoli di verità assolute e certezze matematiche a buon prezzo e soprattutto senza sprecare troppo tempo e troppe energie.

Tale domanda - quando verrà il Regno di dio? - sembra tipica della nostra condizione di adulti, ha il sapore dell'aceto più che quello del vino, nel senso che, finito il tempo degli entusiasmi e degli aneliti, vogliamo realizzare, concretizzare, incasellare, stringere in mano qualcosa e vedere che il mondo intorno a noi assume le forme della stabilità e dell'intoccabilità approdando alla

sicurezza di uno stato di vita permanente. Probabilmente è questa l'immagine di "Regno" che tutti ci portiamo dentro, assieme alle illusioni infantili e alle pretese di perfezione che cerchiamo, con scarsi successi, di trasferire sulla realtà che ci circonda.

Ho cercato innumerevoli volte di forzare il tempo di Dio con i miei "quando":

- quando verrà una dimensione più umana nei rapporti col prossimo?
- quando verrà il momento in cui avremo tempo gli uni per gli altri?
- quando vivrò in una comunità cristiana degna di questo nome?
- quando sarò soddisfatta di me e mi sentirò amata e accettata senza condizioni?
- quando finirò di preoccuparmi in merito al lavoro, all'affitto, ai soldi?
- quando vivremo in un mondo non governato dalle apparenze, dalle leggi economiche, dalla sopraffazione dei forti sui deboli?

Fermo restando che quello del fare domande rimane un esercizio fondamentale per l'essere umano, l'atteggiamento dei farisei mi appare come il segno di un'adulità immatura, ancora contaminata dal pensiero del bambino, convinto che "arriverà il papà" e sistemerà le cose una volta per tutte.

Gesù ci riporta al vero significato della sua venuta e agli elementi che contraddistinguono un rapporto autentico con Dio.

Il Regno di Dio appartiene al presente; il Regno di Dio si muove silenzioso e nascosto.

Non tanto perché sia poco attraente, anzi, ma piuttosto perché mi invita a passare dalla richiesta fredda e formale, dalla pretesa, dalla chiacchiera strategica, dal carpire informazioni, dalle modifiche esteriori alla dimensione realmente "nuova" della ricerca esistenziale, della messa in gioco personale, del cambiamento interiore.

Che il Regno di Dio appartenga al presente per me significa la continua, incessante possibilità di relazione e di resurrezione che il Signore mette a disposizione dell'uomo. Significa che il Signore non si stanca, non si fissa sul passato drammatico dei miei tradimenti.

Significa che la sua velocità, guizzante e brillante come il lampo, non ha nulla a che vedere con le velocità dei nostri mezzi di comunicazione, con i quali cerchiamo di controllare e governare i confini del tempo e dello spazio.

La velocità del Cristo è quella di un VIENI e SEGUIMI, è quella del nostro SÌ; è il tempo di chi non ti lascia il tempo per pensare troppo, per difenderti con la razionalità.

E' la velocità dell'amore che ci ha amati "mentre eravamo ancora peccatori", che mi vuole così come mi trova, adesso: spiazzata, disordinata, insoddisfatta, non pronta...

E' la velocità dell'amore che salva anche all'ultimo istante della vita: "Oggi stesso sarai con me in Paradiso"...

Che il Regno di Dio sia nascosto e silenzioso significa per me credere in un Dio a cui non interessano per niente le cose a cui noi invece

diamo tanta importanza; avere l'occasione irripetibile di abbandonare le mie modalità di giudizio e allenare pazientemente la capacità di assumere letture differenti e "altre" della vita, letture paradossali, rovesciate, folli, così come è folle la croce davanti ai processi del pensiero umano;

Questo mi dice ancora che i movimenti del Signore, le sue iniziative d'amore, sono sempre diverse da come ce le aspettiamo.

Lui, che "ha piantato la sua tenda in mezzo agli uomini", si sposta e ci precede sempre.

Ho fatto esperienza di questo tutte le volte che ho indicato a me stessa e agli altri la presenza del Signore: nessun luogo umano, nessun tabernacolo, può contenerLo pienamente, esaurire la Sua ricchezza.

Più volte nella mia vita ho creduto di aver trovato il Signore definitivamente, di piantare le tre tende della trasfigurazione rimuovendo la delusione nei confronti del mondo, tenendomi stretta una conquista che credevo mia e di pochi fortunati.

Ciò si verificava di solito dopo esperienze intense e totalizzanti di comunità.

Poi mi sono accorta che il Signore era presente anche altrove, attraversava -Lui per primo- gli eventi di delusione, di abbruttimento, di vergogna, di rabbia che io pensavo di poter facilmente scansare.

E così facendo andava ad accrescere dentro di me la soglia dell'attenzione, della vigilanza, la capacità di non scartare nulla di quello che è l'esperienza umana, se è vero, come si dice nell'introduzione della Gaudium et Spes che "... nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel cuore dei discepoli di Cristo".

Mi pare di aver colto che essere adulti umanamente e nella fede significa sostanzialmente cercare e allo stesso tempo accogliere, dare credito ad ogni accadimento della nostra vita, rinunciare a selezionare in fretta ciò che è buono per noi e ciò che non lo è, perché qualsiasi fatto è un appello di incontro e di comunione con il Signore della vita.

Il Signore ci chiede spazio interiore, non tanto le parole "Eccolo qui, eccolo là" quanto piuttosto, come Maria, ECCOMI.

Simonetta

SABATO 15 MARZO

ORE 15,30 - 18,30

A...

CHIRIGNAGO

(perché non abbiamo trovato altro luogo)

CONVEGNO
DI PRIMAVERA

ED ECCO ANCORA UN ECCEZIONALE INTERVENTO DELLA NOSTRA PRESIDENTE NAZIONALE, PAOLA BIGNARDI.

RITENIAMO CHE SI TRATTI DI UN TESTO CON IL QUALE CHI E' ABITUATO A FAR MEDITAZIONE PUÒ BENISSIMO FARLA CON FRUTTO.

SI TRATTA ANCORA UNA VOLTA DI UN LINGUAGGIO PIANO, SEMPLICE, DA TUTTI COMPRESIBILE.

LEGGETELO!

Riunione del Consiglio nazionale
18-19 gennaio 2003

Intervento della Presidente nazionale

Cari amici,

sono passati due mesi dall'ultimo Consiglio e dal nostro ultimo incontro: due mesi straordinari e difficili. Ho ancora vivi dentro di me i sentimenti e i pensieri con cui vi ho comunicato la notizia della mia malattia, alla vigilia della mia entrata in ospedale.

E' con immensa gioia che vi saluto oggi, non da una stanza del Gemelli, ma da un luogo familiare e "normale"; solo le naturali precauzioni che seguono un intervento come quello che ho subito, mi impediscono di essere fisicamente presente in mezzo a voi.

La strada da percorrere per un pieno recupero del resto è ancora lunga, esigerà tanta pazienza, e tuttavia è decisamente imboccata. Per il resto so di poter continuare a contare sulla preghiera e sulla vicinanza che tutti in molti modi mi avete dimostrato, che tanto mi hanno sostenuto in queste settimane e per le quali vi ringrazio infinitamente.

Sento di essere, anche in questo, visitata dall'amore del Signore e di dovergli essere riconoscente.

Non è stato facile il cammino fin qui. Questi sono stati due mesi lunghi, duri, benché vissuti avendo nel cuore la pace di sapermi saldamente nelle mani del Padre, dentro un disegno d'amore che riguardava non solo me ma, come una chiamata misteriosa, tutta l'associazione.

Nella mia lettera ai Presidenti diocesani ho scritto che ero – sono - convinta che questa malattia sia una parola che il Signore ha voluto dire non solo a me, ma attraverso di me a tutta l'associazione. Era un'intuizione, basata su quell'ascolto interiore e misterioso del Signore che avviene nel profondo dell'anima. Oggi, se guardo indietro, mi rendo conto dei passaggi attraverso cui questa parola si è fatta più chiara ed esplicita, a conferma che il Signore a tutti

noi ha voluto dire qualcosa: questa malattia, questa prova non è stata - e non è - qualcosa di privato né un inciampo da cui sottrarsi con orrore, ma una parola da *continuare* ad ascoltare insieme nel silenzio, un tratto di vita da accogliere in tutto il suo spessore per essere anche come AC, fedeli a ciò che il Signore ci dice, ci dona, ci chiede in questo momento.

È per questa convinzione che, oggi, sento il desiderio e il bisogno di rileggere, in quanto è accaduto, alcuni significati che a me sembrano ora più chiari.

E in primo luogo vorrei mettere **il valore della debolezza**. Sento che qui c'è qualcosa di prezioso che il Signore ci ha voluto dire e che non possiamo lasciar cadere: portati come siamo a leggere quale segno di benedizione la riuscita di ciò che facciamo nel nome del Signore, ci è difficile comprendere come il Padre possa arricchirci col dono di una povertà che non avremmo scelto. Questi mesi ci stanno purificando il cuore da ogni ricerca di successo "a modo nostro" o "a tutti i costi" nella vita e nel rinnovamento dell'AC, e ci aiutano ad avere uno sguardo capace di vedere che il sentiero da percorrere è quello stesso che ha percorso Gesù fino al dono totale di sé, una strada in cui vale anzitutto l'amore con cui la si percorre più che le cose che si fanno. Mi ha colpito negli ultimi scritti di don G. Pattaro una frase che mi ha fatto compagnia in queste settimane: "Non amo la croce; amo il Tuo amore sulla croce"...

... Mi sembra anche che l'associazione abbia mostrato di **capire quali sono le cose essenziali**, dando vita a un movimento spontaneo di preghiera, di fede, di invocazione che non si è semplicemente aggiunto alle cose o alle preoccupazioni di sempre, ma che anzi è stato posto al cuore della vita dell'associazione. In questo mi pare si sia espressa una sensibilità profonda della gente di AC, una sensibilità che lascia intravedere anche un modo di pensare all'associazione e di riconoscersi in essa.

A questa sensibilità non possiamo non prestare attenzione nel delicato lavoro che portiamo avanti come responsabili nazionali, perché non ci accada di dare valore ad aspetti non essenziali della vita associativa e di restituire ai soci un'AC in cui potrebbero non riconoscersi. Mi pare si possa dire che tanta parte dell'associazione non si riconoscerebbe in un'AC preoccupata di una visibilità che non fosse quella della città sul monte, di un'efficienza che fosse solo organizzativa e non sostenesse l'efficacia della formazione cristiana, o prigioniera di una falsa prudenza fatta di compromessi e convenienze, che finirebbe per relegare l'AC in una specie di riserva dove sopravvivere a se stessa.

Infine, una cosa che sono quasi timorosa a dire, essendo ben consapevole della sproporzione tra la mia vicenda personale e la vita dell'associazione, ma che

non posso non proporvi, perché se questa malattia è in qualche modo una cifra, forse ha anche questo da darci: non possiamo pensare e impostare il rinnovamento dell'associazione prescindendo da quello che abbiamo vissuto come associazione in queste settimane. Mi ha colpito, nel fitto scambio di messaggi di queste settimane, un'email di un presidente diocesano, nella quale tra l'altro si leggeva: *"che questa vicenda ci induce tutti a domandare al Signore la capacità di aiutarci a continuare a credere che tutto quello che accade nelle nostre giornate è dentro un misterioso disegno di amore; di aiutarci a far sì che questa vicenda ci induca a farci qualche domanda sulla nostra vita, al nostro modo di interpretare l'impegno associativo e la vita di fede. E vorremmo lasciare che cambiasse qualcosa anche di noi stessi"*.

E vogliamo chiederci: quali strade ci invita a percorrere il Signore, se ripensiamo nella fede all'esperienza di questi mesi? Io me lo sono chiesta e finora mi sembra di capire questo: nel corso del tempo ci siamo detti più volte il senso della parola "rinnovamento". Recentemente mi era sembrato che la chiave più appropriata secondo cui leggerlo fosse quella della **"conversione"**. Oggi mi pare che si confermi questa chiave, e nello stesso tempo ne riceva un approfondimento e una specificazione. Un *approfondimento* nel senso che il rinnovamento non ci appartiene, perché non ci appartiene la vita, né la nostra né quella della Chiesa, e questo **ci spinge, ci invita a una gratuità più grande nel nostro servizio**: direi a una totalità di dono per cui anche la stessa riuscita del nostro progetto passa in secondo piano rispetto al cercare la volontà di Dio giorno per giorno e a rimanergli fedeli. Una *specificazione*, perché la **conversione che è chiesta in questo momento all'associazione è quella dal voler essere forti al farsi deboli**, dall'autoprotezione all'accettazione della vulnerabilità, e questa conversione passa per **un'obbedienza al povero**, – anzi a tutte le dimensioni povere della vita – che ci educi a vivere le beatitudini, e a un'esperienza di vita associativa che permetta di gustarne la bellezza.

La malattia è come l'attraversamento di una terra straniera, in cui tutto è inedito, tutto va imparato quasi per la prima volta, tutto fa paura. È un cammino che devi fare col passo di cui sei capace fino alla svolta successiva, senza poter sapere cosa verrà dopo. Nella fede, si tratta di un esodo che ha un approdo certo, ma sul cui percorso non tutto è in partenza chiaro. Credo che senza **un certo grado di espropriazione da sé e dai propri progetti**, dalle idee più o meno belle che potremmo avere sull'Associazione, il rinnovamento che auspichiamo tutti non andrà in porto. Ciò non significa camminare senza meta, aspettando tutto da una provvidenza che somiglia tanto al fato, ma essere

liberi di veder realizzato il rinnovamento in modalità diverse da come parrebbe a noi, e la disponibilità a lasciarsi sorprendere, liberi di lasciarsi sorprendere.

In queste settimane ho sperimentato che le cose semplici di tutti i giorni, che spesso diamo per scontate, mostrano tutta la loro preziosità, e decisiva risulta la qualità umana dei contatti che si hanno con le persone, mediati anche da gesti piccoli, apparentemente insignificanti. La vita associativa ha bisogno di continuare a puntare sulla **qualità umana delle relazioni**: senza questa, nessuno statuto o progetto saranno in grado di ridare respiro all'esperienza che ci sta a cuore.

La malattia insegna - anzi, obbliga - a misurarsi col mistero stesso della vita e della morte, accogliendolo senza pretese di avere *tutto, subito*, chiaro... E d'altra parte solo dentro questo orizzonte di mistero, non sempre nitido e sempre da recuperare alzando lo sguardo, diventano non solo sopportabili ma pieni di significato anche i dettagli più duri delle proprie giornate. Credo che di questa **pazienza e di uno sguardo alto** abbiamo bisogno per fare nuova l'AC: "lo sguardo fisso su Gesù" non può essere solo uno slogan. È ciò senza cui il rinnovamento potrebbe immiserirsi nella ricerca di un'efficienza organizzativa fine a se stessa, mentre il Signore ci chiede di stare in questo tempo cercando l'efficacia della testimonianza cristiana. Questa passa per la croce ed esige da noi che impariamo ad essere semplicemente strumenti nelle sue mani.

Ecco: mi sembrava che non potessimo iniziare questo Consiglio senza cercare di rielaborare insieme ciò che è accaduto e che non vogliamo archiviare frettolosamente, magari per la gioia e l'euforia che il pericolo, nella sua componente più rischiosa, è passato. Da parte mia, so che dopo questa malattia io non sarò più come prima, so che mi ha segnato in maniera irreversibile, per il modo con cui mi ha costretto di fare i conti con la debolezza, con cui mi ha costretto a guardare in faccia il dolore e la morte, per l'intensità dell'esperienza di Dio che mi ha chiesto di fare. Sento che questo per me è ricchezza e di questo sono profondamente grata al Signore: vorrei che un po' lo fosse per tutta l'associazione. Che anche tutti coloro che hanno voluto condividere questa mia vicenda nell'affetto e nella preghiera fossero un po' segnati dalla grazia che questo momento ha rappresentato per tutti.

Paola Bignardi